

L'assassinio di Lima

Gli uomini d'onore della costa orientale in guerra per il controllo dell'isola

Ecco la mappa delle cosche

dal nostro corrispondente

PALERMO - (a.b.) Della mafia di dieci anni fa si sa tutto, dei nuovi capi non si conosce neanche la faccia.

Gli ultimi pentiti confessano le scelleratezze degli uomini d'onore di Corleone, ma anche loro raccontano per sentito dire. Non li conoscono quel boss, non li hanno mai visti, sono rimasti sempre in un angolo buio. Quasi una cosca «segreta», comandata dicono sempre da

lui, Totò Riina «u curtu», l'inafferrabile ex pastore cresciuto all'ombra di Luciano Liggio. E' lui il capo dell'organizzazione criminale denominata Cosa Nostra, è il mandante di cento delitti, il manovratore di eserciti, lo stratega che ha persino trasformato la struttura della mafia, che l'ha fatta diventare una piramide, che ha sciolto le «famiglie», che ha cancellato i mandamenti e le zone.

PER AVERLA più forte, più unita, più impermeabile. È lui il boss che ha spazzato via la vecchia guardia, i Bontade e i Di Maggio, gli Spatola e gli Inzerillo, tutti quei «pezzi da novanta» che avevano gli agganci giusti alla Regione, al Comune di Palermo, nelle segreterie di dozzine di politici, negli studi di notai e di principi del foro.

Ma la Sicilia degli anni Novanta non è più solo Cosa Nostra, non è più solo mafia «Doc», figli di figli di capicosca «educati» alle regole dell'onore e del massimo profitto costi che quel costi: un omicidio, una lupara bianca, un massacro, una ritorsione. In Sicilia non c'è più una sola mafia, ci sono tante mafie.

Ese ad Occidente resiste (e soprattutto a Palermo) lo strapotere di Cosa Nostra, ad Oriente si scatenano le nuove bande, i nuovi sciacalli, i famelici pirafina del racket, dell'estorsione porta a porta, della strage «gratuita», del commissariato di polizia fatto saltare in aria come se fosse

un garage di periferia. Cani sciolti, cani sbandati. A Gela, a Tortorici, a Patti, a Sant'Agata, nello sterminato hinterland di Catania, nella piana e ai piedi dell'Etna.

Gang che si sono date una struttura di tipo mafioso ma che non conoscono codici, che non si preoccupano del reclutamento, che ingaggiano chiunque abbia voglia di uccidere. Queste sono bande che, in barba alle più sofisticate teorie dei santoni dell'Antimafia, insidiano oggi Cosa Nostra in quelle zone.

Una guerra per un milione

Sono bande che si fanno la guerra per qualche milione di «pizzo» in riscossione, sono bande che si muovono, che non conoscono padrone. Crescono e si moltiplicano ad est di Caltanissetta, nascono e muoiono in un solo giorno nelle province di

Trapani, di Agrigento, di Palermo.

È qui che l'esercito di mafia tradizionale ha le sue radici, è qui che comanda Totò Riina e chissà chi altro. A Palermo dicevano qualche mese fa che i Madonia di San Lorenzo Colli fossero dei supercapi, che da loro dipendeva la pace o la guerra tra i clan. Sapete dove sono finiti tutti i Madonia uno dopo l'altro? All'Ucciardone. Quello che era indicato come il «papa» della mafia, Michele Greco, vive in isolamento da sei anni e cinque mesi. Anche lui in una cella della casa circondariale di Palermo. Dei Fidanzati dell'Arenella si sono perse le tracce, i Galatolo dell'Acquasanta sono nel mirino dell'Anticrimine per i loro traffici di stupefacenti. Restano, invisibili, i soliti ignoti corleonesi. Totò Riina, Bernardo Provenzano....

Ma se a Palermo (una teoria di Falcone di qualche anno fa viene confermata clamorosamente in questi mesi: la mafia di pro-



La mappa delle cosche in Sicilia

vincia comanda su quella di città) si decifra con difficoltà cosa sta accadendo, nell'altra parte di Sicilia occidentale il buio è totale. Prendiamo Agrigento. Qui ci sono stati 60 morti, 60 morti di mafia in un anno e mezzo. Come è cominciata la guerra? Con l'uccisione di un magistrato, il giudice Rosario Livatino. Due settimane dopo l'infame agguato ecco che le due cosche più potenti della provincia, i Ferro e Di Caro, si scontrano a colpi di lupara. Qualcuno ha scoperto qualcosa? No. Qualcuno è stato arrestato per uno solo di quei 60 delitti? No.

A Trapani il muro di gomma è ancor di più impenetrabile. I nomi che girano sono sempre gli stessi: i Minore di Borgo Madonna a Trapani città, Mariano Agata capo di Mazara del Vallo, gli Evola di Castellammare del Golfo. Loro sono in pace, un pò in carcere e un pò fuori, latitanti, liberi di fare quello che facevano dieci o vent'anni fa. Della mafia del Belice nessuno sa niente.

Quando c'erano i morti si decifrava qualcosa, se non si sparava dal di fuori non si capisce nulla. A proposito di latitanti ce n'è uno che sta battendo tanti record: dieci anni di fuga. Si chiama Giuseppe Madonia, nessuna parentela con quelli di Palermo, alle spalle un padre che ha fatto la storia della mafia nelle province interne.

Ma i picciotti sono sempre di più

E in questa fascia di Sicilia, come d'altronde sulla costa tra Capo d'Orlando e Sant'Agata di Militello, lo scontro bande mafiose-Stato non segna punti in rosso come a Palermo o a Trapani. Cosa succede? La polizia e i carabinieri qui lavorano alla grande e con successi investigativi strepitosi, hanno arrestato in un paio di anni centinaia e centinaia di estorsori, hanno scoperto killer e covi. Ma, ecco

l'aspetto sconcertante, sembra tutto quasi inutile: i killer vengono sostituiti il giorno dopo, il tritolo lo piazzano in qualche negozio nuovi picciotti, le armi se le procurano sempre con facilità. Siamo a Gela e dintorni.

E a Catania? A Catania il vecchio capo Nitto Santapaola è latitante dal giorno in cui Falcone firmò contro di lui un mandato di cattura per l'omicidio di Carlo Alberto Dalla Chiesa. Sono rimasti su piazza assassini dai pittoreschi soprannomi: Turi Cachiti, u Cavadduzzu, i Carcagnusi, i Puntina, u Malpassotu, Musu i ficudindia. I loro veri nomi? Pillera, Ferrera, Pulvirenti, Di Mauro, Garozzo. Trafficano con la coca e uccidono, gestiscono l'Anonima Estorsioni, vanno in trasferta a Siracusa e a Reggio Calabria. Mai a Palermo. E neanche a Trapani o ad Agrigento. Totò l'inafferrabile è ancora in sella e dai suoi introvabili rifugi può fare tutto. Anche comandare il delitto di un uomo potente come Salvo Lima.